

Domenica 16 novembre 2025

Successione del patrimonio

Testamenti, Veneto in coda «A rischio aziende e risparmi»

• **Si preferisce affidarsi alle regole del Codice civile. Per i consulenti questo comporta contenziosi tra eredi e lunghe pratiche**

ALESSANDRO AZZONI

La gran parte degli italiani non fa testamento. Preferisce affidarsi alle regole del Codice civile, lasciando quindi alla legge – non alla propria volontà – la decisione su case, risparmi e attività commerciali, aprendo la strada a contenziosi, ritardi burocratici e costi imprevisti per gli eredi. A dirlo sono i numeri: solo il 13% redige un testamento (olografo, cioè di proprio pugno, o notarile). Il Veneto è poi la regione italiana che ne vede alla luce di meno nonostante più di 50 mila persone abbiano qui un patrimonio superiore al milione di euro. Sul tema **Bvr Banca** ha organizzato nei giorni scorsi un incontro all'Hotel Due Torri di Verona per sottolineare la necessità di una riflessione che permetta la successione del patrimonio nel modo migliore.

Fanalino di coda

«Nonostante l'invecchiamento della popolazione e la crescente complessità dei patrimoni, la pianificazione

successoria resta largamente trascurata a dispetto del patrimonio complessivo esistente», ha sottolineato Massimo Doria, presidente di Klerios, società di consulenza patrimoniale. «L'Italia è del testo l'ultimo Paese d'Europa per la propensione a fare testamento. Gli effetti sono misurabili: contenziosi tra eredi, lunghe pratiche di successione, dispersione del valore, immobili lasciati vuoti e aziende familiari che non trovano un erede competente».

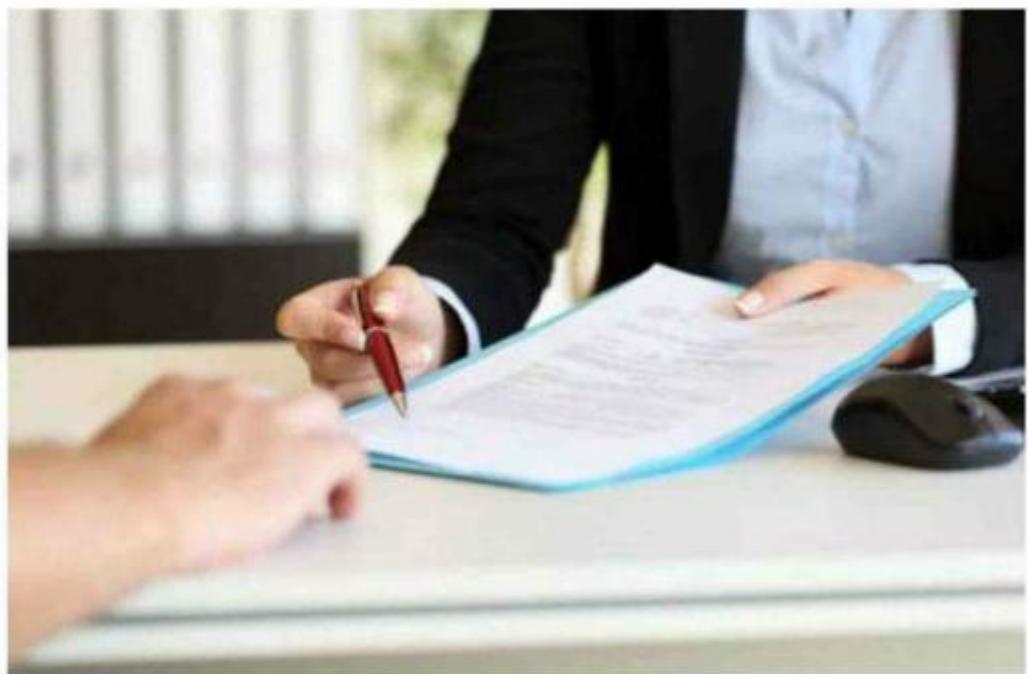
I rapporti statistici del notariato mostrano addirittura un calo complessivo di molte operazioni notarili sia nel 2023 che nel 2024, e confermano che le donazioni e gli atti collegati alle successioni non sono in crescita: le donazioni immobiliari, ad esempio, sono diminuite rispetto agli anni precedenti, segno di una minore volontà di trasferire o sistemare il patrimonio in vita attraverso gli strumenti notarili.

«Dietro la scarsa pianificazione ci sono motivi culturali e tecnici: tabù nel parlare della morte, scarsa alfabetizzazione finanziaria, diffidenza verso procedure formali che spingono a preferire il testamento olografo e anche l'incompletezza delle informazioni su costi e benefici della pianificazione anticipa-

ta», aggiunge Doria, per il quale la mancata pianificazione successoria non ha solo motivazioni burocratiche. «È una falla che redistribuisce la ricchezza in modo inefficiente, logora i rapporti familiari e può mettere a rischio imprese e risparmio. Come si affronta il problema? Servono strumenti pubblici moderni, incentivi intelligenti e una campagna educativa robusta».

Gioverebbero non poco formule certificate e semplificate per i piccoli patrimoni come l'adozione di moduli standard per la dichiarazione di volontà da depositare digitalmente per abbattere la barriera economica della formalità notarile. Le detrazioni per trasferimenti pianificati come le donazioni ai figli o le assicurazioni vita destinate come strumento successorio sono poi validi strumenti per la prevenzione di eventuali contenziosi fra eredi.

Per le Pmi, infine, la pianificazione successoria è cruciale: trasferire l'azienda senza un piano può significare infatti perdita di valore o chiusura. Strumenti come i patti di famiglia, le donazioni graduale e i piani di governance condivisa salvaguardano continuità e posti di lavoro.



Veneto fanalino di coda, nonostante 50 mila persone abbiano un patrimonio superiore al milione